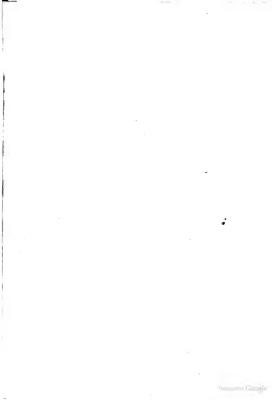




Piacenza 1873 — Tipi di A. Del Majno



Archittettar, tu, di leggiadre usanze
Dotto maestro, che con tanta grazia
Il collo incurvi, oh! mai non istancarti
Di scendere e salir per l'altrui scale,
A ricercar tra l'Eccellenze loro,
Ministri, Senatori e Deputati,
Un che ti regga e ti sospinga innanzi:
E quante volte giovi anco t'inchina
A qualche bella amica, che può farti
Nell'urna del favor preporre a mille.

Me precettor di vecchio rito ascolta; E di non compre laudi avrai compenso, Pari a' tuoi merti, e di nastri e di croci Sfolgoreggiante il petto, andrai beato Spargendo intorno alto rumor di senno: Chiaro di fama immacolata e bella Esempio a quei che sono e che saranno.



Di questa gente mascherata in mille
Fogge è piena l' Italia: onde stupore
Move e disdegno di veder Virtude
Conculcata mai sempre e il Vizio in auge
E premiata Ignoranza. Ecco Ranocchio,
Enflato di superbia il petto, come
Una vescica, torreggiar fra' primi
Lieto e ridente. Ahimè quante fatiche,
Quanti sudori a lui costò quell' alto
Onor, segno d' immensa invidia! Io guardo
Pensoso e senza speme; ma tu, starti
Vuoi tu tacito ancora e neghittoso?
Che aspetti? E che non tenti? O gran vergogna
Rompere il corso a' tuoi veloci passi!

No, non temer, se ti convien per nuovi Campi inoltrarti; ove più larga e bella Ti fla dato raccor mèsse di gloria, Facile gloria, e il nome tuo su cento Udrò sonar bocche plaudenti. Or vanne Pel sentier di fortuna. Tu, che l'arte, Come si tace quel ch' in cor s'asconde, E si gentili sai dolci parole

Siam giunti a tal, che, Socrate novello, A maestro s' impanca chi ieri appena Era ignaro dell'alfa; e lo vedremo, De' sospirati allori il crine adorno, Seder dimani in più superbi scanni, Dal favor di gentile aura portato Che gli spiri nel cor più santi ardori. Che se rivolga per oblique vie Gl' inesperti fanciulli, e se tradisca Ogni giorno de' padri e della patria Le fidate speranze, a lui non cale, E non cale ad altrui. S' adopra e affanna Ogni minchione per salir sublime. La vile ipocrisia regna per tutto: E le cose più belle e preziose Guasta una gente, a cui l'arte è ben nota Delle picciole brighe e degl' inganni Di famoso maestro a più famosa Scola gran tempo appresa. Una catena Forma assai lunga, e gl' intrecciati anelli Giungon fin là dove non giunge il grido Dell' onesto docente. E guai chi tenta Romper le file d'oro: egli é perduto.

Anco ti gioverà, con novo stile,
Ad alleviar la mente affaticata,
Un discorsetto o un sonettin comporre,
E farne dono a protettori illustri.
A lor umil ti prostra: e se pedante,
Importuno censor, mosso da invidia,
Con arte indegna osi far onta al nome,
Al nome tuo, che chiaro già nel volgo
Di non men dotti precettor si spande,
Lascialo pur gracchiare a suo talento,
Nè ti curar di lui misero e vile.
Molti hai preso alla rete, ove cadranno
Ben altri ancor; e, se il desir non falla,
Potrai levarti in più sublime loco.
Non sei tu il primo e non sarai l'estremo.

Ahi! le molto sudate opre e gli studi, Che ricca fan di vera gloria Italia, Il secolo, che noman positivo, O non cura o deride: nella turba Confuso è il sapïente: nè or più in alto Il mediocre non sal; ma quel che l'alma Vile vende ad alrui, sale più in alto.

Former II Garage

La fronte e il ciglio raggrinzir ti giovi, E ricomporti gl'inforcati occhiali, E grattarti la nuca, e l'ondeggiante Chioma arruffar, e palpeggiar la bella Barba, ch' al petto in doppia lista scende, E volger gli occhi all'ampia sala intorno, Sovente starnutar, soffiarti il naso, Dare e prender riposo, e di tabacco Un pizzico rapir all'argentata Scatola, forse, del più caro alunno, Di tua festa nel di. gentil presente.

Èver, che a questi, onde ti dai gran vanto,
Merti insigni, degl' Itali Ministri
Macro compenso l'avarizia assegna:
Pur, se desío di gloria e più dell'oro
La generosa alma ti punge, il modo
Or io t'insegnerò. Fa come il sarto,
Cuci e rappezza, o meglio, imita l'ape:
Qui e colà gli sparti fior raccogli
De'laudati scrittor, e intessi un libro.
— Della'cornacchia la favola apprende
A farsi bello delle penne altrui. —

I mille novi peregrini eroi Vorrai tu forse, e non raccorne un fiore? Dirai gli Angli e i Tedeschi, strani nomi; Onde all' orecchio appena un indistinto Rumor ti giunse. Al moltiforme ingegno Plaudendo il volgo batterà le mani. Ma perchè quei, ch' or taciti ed intenti Pendon dal labro tuo si dolce e caro. Poscia, cogli occhi semispenti o chiusi, Per fastidio insoffribile o per sonno, Non li veggia cascar soavemente, Spesso il dotto sermone e il bello stile Con versi illustra di Petrarca e Dante : Spesso, rotto ogni fren, libero e sciolto, Per lato campo errar lascia il pensiero, Che non vuole pastoie, e dall' accesa Tua mente brilleran vividi raggi. A virtuosi esempi ed a proposti Magnanimi, serbata a le tue cure, Cresci la nova gioventù d'Italia.

Se mai, deh tolga Iddio! quel ch'or t'infiamma, Avverrà che in te cessi, estro divino, Faticosa è la via; ma ben che ingombra Di triboli e di spine, senza tema, Animoso t' inoltra: e sol pon mente Ad infilzar parole, in armonia Bella e gentile, e tutte fior di lingua, Fior dell' aureo trecento, e dal tuo labro Scorreran dolci d' eloquenza i rivi.

Di che temer dèi tu, che tanti hai letti Frontispizi di libri? Cura alcuna Dunque mai non ti punga: o se ti piaccia, Di fantasia sull'ali alle remote Età volando, favellar d' Omero, Di Pindaro, Demostene e Platone, Sommi maestri della Grecia antica: O se di Tullio penetri e disveli I sensi ascosi, o se gli arguti canti Del venosin poeta, o i lunghi errori Leggi e comenti del pietoso Enea, Schiera d' incliti spirti, onor di Roma.

Volgarizzando i più famosi esempi De' Greci e de' Latin, porre in oblio



Fra libri, calamai, penne e quaderni, Per lunghi studi e per vegliate notti Pallido e macro, con vaghezza e garbo, Torcendo il corpo in misurati gesti, Del vario tuo saver, Chiron novello, Dal gravido cervel versa tesori.

Tu pur, del sacro foco, che t'accende Il nobil cor, dispenserai faville

A numerosi giovanetti alunni;
Di tutte che fûr già dottrine ed arti, Ed oggi sono e in avvenir saranno, Facile insegnator, che non ha pari.

1

avendo essi medesimi usurpato un nome immeritato, ne abusano in modo indegno. Veggonsi alle cariche più onorifiche repentinamente innalzati uomini, fino a ieri ignoti: si conferiscono, sotto la maschera dei concorsi, le cattedre più importanti a quelli, che mai non hanno varcato la soglia delle Università; e si conferiscono (chi il crederebbe?), non per esami, ove diano prova d'ingegno e sapere, ma per titoli!!! Un libercolo qualunque, abborracciato in fretta, un trattatello, un compendio, un' antologia, ecco le opere, che più procacciano fama ed onori: e non si ha vergogna, per innalzare sè stessi, di profanare la scienza. In tanto misero stato noi siamo caduti!

Tuo Affezionatissimo

X.

Enro Amico,

Mosso a sdegno dalle facili e subite fortune di certi saputelli, che, riusciti ad intrudersi, non so come, fra la classe degl'insegnanti, la disonorano con la ignoranza della mente e la viltà dell'animo, ho voluto, per dare uno sfogo all'interna amarezza, scrivere alcuni poveri versi, e intitolarli a te; che, dopo tanti anni di studi e di fatiche, provi l'onta e il dolore di vederti posposto a questi improvvisati: il cui merito principale consiste nel favore di protettori potenti, i quali,



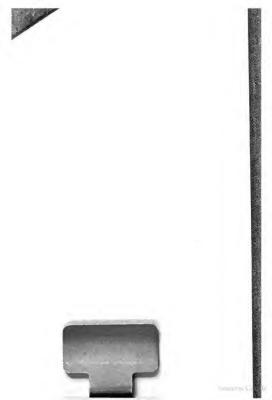
SERMONE

677 W

OFF. 7



Missis



BIBL. NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE 6 7 7

7